

San Martino in Rio, 14 dicembre 2020, San Giovanni della Croce

1) Quasi ad inizio pagina della Lezione 4a) leggo che non esiste il concetto di "denaro a tempo", nella moneta come noi la conosciamo. Eppure quando si chiede un mutuo il piano di ammortamento è lì a dimostrare che il tempo esiste, mi sfugge qualcosa, o non ho ben capito a cosa ci si riferisce quando si parla di denaro a tempo?

Il concetto di "denaro a tempo" ha una base "filosofica" e una realizzazione complessa.

E', in fondo, l'inverso del tempo come lo concepiscono i mutui.

Perché la moneta non viene spesa, ma viene spesso tesaurizzata? Perché, al contrario dei beni, non deperisce.

Se compro un'auto, una casa, eccetera e voglio tenerla in efficienza devo spendere. Questo fatto induce a "tenere i soldi" e spenderli solo quando ho davvero bisogno di un'auto o di una casa.

Se però anche il denaro avesse una forma di deperimento, ecco che il confronto denaro – beni diventerebbe più equilibrato.

Sul denaro cartaceo ci furono alcuni esperimenti locali di emissione di moneta che richiedeva una bollatura periodica: questo induceva a "liberarsene" il più presto possibile (comprando o prestando) per evitare la bollatura, che era una sorta di "manutenzione" della moneta. La bollatura andava a favore della comunità locale.

Adesso non ci sarebbero difficoltà a un interesse negativo a favore dello Stato, che spingesse a spendere "un po' prima". La chiamerebbero "patrimoniale", ma sarebbe solo un micro-incentivo alla spesa per gli euro stagnanti.

L'esperimento più lineare di "denaro a tempo" è la Camera di Compensazione di emergenza: autorizzazione a spendere con un denaro particolare che dovrà sparire alla data X come fatto preventivamente noto a tutti.

Questo però è un esperimento ancora solo teorico, non mi risulta ci siano state applicazioni pratiche in giro per il mondo.

Su questo tema può essere utile leggere il (lungo) articolo che dedicai il 3 aprile scorso (prima quindi del corso di nOmismatica) sulla moneta ideale nel tempo in cui lo Stato vieta di lavorare.

Lo allego.

2) sempre nella lez. 4a) nel paragrafo "Circolante cartaceo" al punto COME - viene spiegato che all'inizio c'è la stampa di pacchi di carta privi di valore, merce di proprietà di Bankitalia. Però a voler essere fiscali non sarebbe proprio vero, perché un valore ci sarebbe, ed è il costo della carta e della manodopera utilizzata per prepararla, come viene registrato, contabilizzato? E quanto incide, se incide, su tutto il processo?

Il costo della banconota c'è, ma non ha relazione col "valore". Se il pacco di banconote non venisse richiesto da nessuno, ha avuto un costo, ma non ha un valore.

Il costo della stampa e della distribuzione è a carico della banca centrale ed è un normale costo di esercizio (come l'elettricità, o come il toner per le stampanti), stimabile da 6 a 18 centesimi per banconota (cambia col costo attuale del materiale, fibra di cotone normalmente, e con la tipologia della banconota da stampare).

Diciamo che, nel momento in cui Bankitalia mette 8 miliardi l'anno di banconote nella sua passività inestinguibile (che corrisponde a spanne a 8 miliardi di titoli di Stato nell'attivo), deve mettere in conto uno 0,3% di spese fisiche di produzione.

Corollario.

Se volete vedere la povertà del giornalismo nostrano (e forse anche estero), leggete questo brano di un articolo.

Secondo uno studio di Banca d'Italia del 2014, solo nella Penisola stampare moneta ogni anno costa allo Stato circa 8 miliardi di euro, ovvero intorno allo 0,5% del PIL.

A parte appunto che "stampare moneta" compete a Bankitalia e non allo Stato, vi sembra possibile che uno spenda 8 miliardi di euro per mettersi in casa 8 miliardi di euro di banconote?

OVVIAMENTE lo studio di Bankitalia parlava d'altro: studiava "Il costo sociale degli strumenti di pagamento in Italia".

Per le banconote bisogna mettere in conto non solo la stampa, che sono minuzie, ma anche: distribuzione, deposito, trasporto, installazione di bancomat, commissioni interbancarie passive, tempo di lavoro (cassieri, contabilità), perdite da furti e truffe, e tutto quello che può venire in mente.

Gli altri mezzi di pagamento hanno anche loro i loro costi, e lo studio aveva l'obiettivo di confrontare questi costi. Deducendo che il costo sociale del contante per singola operazione è ancora il più basso di tutti.

Contante 0,35 - Carte di debito 0,59 - Carte di credito 1,10 - Assegni 3,80 - Bonifici 1,63 - Addebiti diretti 0,49

Questo è il costo sociale per il sistema complessivo.

Per l'utente finale privato il costo è praticamente nullo: deve mettere in conto solo i furti. Nessuno calcola come costo il tempo perso a un bancomat.

Giovanni Lazzaretti